

PROCESSO DI VENEFICIO

CONTRO LUIGI MINICHINI DA NOLA

PRESSO LA CORTE CRIMINALE DI CAMPOBASSO

(1818 -1819)

Michele Manfredi sulla cessata rivista « Atti della Società Storica del Sannio » pubblicò un suo lavoro dal titolo « Luigi Minichini e la Carboneria a Nola » (1).

Nel tratteggiare il periodo di vita del Minichini precedente alla rivolta di Nola, il Manfredi, sul contenuto di una lettera anonima (2) e sopra informazioni tradizionali di cittadini molisani (3) fa cenno di un delitto di avvelenamento dal medesimo commesso nel Convento di S. Giovanni in Galdo.

All'egregio autore, che li richiedeva, non furono comunicati gli atti processuali, perché non si riuscì scovarli nell'Archivio provinciale di Campobasso.

Un bel dì avemmo noi vaghezza di proseguire le indagini. Cominciammo con lo sfogliare libri e manoscritti del soppresso convento di S. Giovanni in Galdo, racchiusi in una stanza della Casa del Noviziato dei PP. Oblati di M. I. in Ripalimosani (4); ma nulla potemmo rintracciarvi.

(1) *Atti della Soc. Storica del Sannio - Benevento, Anni V, VI, VII.*

(2) *Archivio di Stato di Napoli - Polizia f. 179, p. 18.*

(3) Tali informazioni erano errate, come vedremo in seguito. La vera* storia è fatta di documenti.

(4) Fu originariamente essa Convento di Celestini; e la facciata della Chiesa conserva ancora tracce di stile gotico - romanico.

Vuolsi che lo stesso fondatore Pietro Morrone, *che fece per viltade il gran rifiuto*, vi abbia per qualche tempo avuta dimora.

Dal 1476 fu dei Minori Osservanti e dal 1630 dei Riformati.

Soppresso nel 1809 fu riaperto nel 1818.

Dopo il 1867 accolse un Convitto laico, e nel 1872 tornò ai minori Osservanti, i quali, dopo la Grande Guerra, lo hanno ceduto agli Oblati.

Intensificammo allora le ricerche, agevolateci dalla saggia competenza e dalla squisita cortesia del dirigente avv. A. Mancini, nell'Archivio P. di S.

Quivi sventuratamente tutte le carte di Polizia scomparvero nel 1915, per disposizione molto discutibile del campobassano prefetto N. Bellini (1), spedite al *macero*.

Per fortuna restano i documenti giudiziari, compresi i più antichi delle Corti Criminali.

Molti erano male ammicchiati, d'acqua piovana imbevuti e da tarme corrosi; e fra essi venne fuori finalmente tutto intero il volume processuale *Minichini* (2).

Possiamo così colmare una lacuna.

Molti dati dello scritto del Manfredi vengono corretti ; e tutto un periodo di vita del Minichini resta bene conosciuto e valutato.

Un uomo che risalta in primo piano nel gran quadro storico della rivoluzione napoletana del 1820; colui, che tra cospiratori indecisi, ruppe gli indugi, e trascinò funzionari e soldati al movimento insurrezionale; colui, che riguadagnò con la parola a Napoli la fedeltà della Sicilia più che altri con la spada, deve essere studiato in tutti gli eventi della sua vita, anche in quelli scialbi e neri, perché tutti hanno una concatenazione fatale, tutti si spiegano e si completano a vicenda. Di lui disse un caldo ma non esagerato ammiratore, Orazio De Attellis (3): « vacillò allora per un momento la costanza di quei bravi (presso le gole di Monteforte); Minichini solo era imperturbabile; e la fermezza di

(1) Nicola Bellini era figlio di Domenico, noto liberale, legionario del Matese contro la reazione d'Isernia, giornalista, storico e geologo. Fu prefetto di Benevento, indi di Campobasso dall'autunno del 1912 Trasferito a Grosseto nel 1917, poco dopo vi morì.

Nel distruggere i registri di Polizia ubbidì a sentimento di generosità nel chiudere tutto un passato di odi di denunce di persecuzioni ? o non piuttosto egli, infermiccio impressionabile ed anche permaloso, ascoltò con facilità la voce suadente d'interessati consiglieri?

(2) L'archivio P. di S. di Campobasso è allogato nella primitiva sede della Prefettura entro la *cerchia antica* in ambienti e scaffali non adatti alla conservazione di carte documentarie.

(3) De Attellis O. - L'Ottimestre.

Vincenzo D'Amico

un prete fece quella volta opportunamente arrossire il valore militare, che non tardò per altro a riprendere le sue forze » (1).

Tale fermezza unita ad *abilità* e ad *audacia* fu nel prete nolano pure nello svolgimento delle mansioni claustrali e di fronte ad accuse schiaccianti di crimini orrendi.

Ciò premesso, passiamo ad esporre e discutere le carte processuali.

I

FATTO

Luigi Minichini nato a Nola il 18 marzo 1783 da Antonio e da Angela Ambrosini, frate dell'ordine dei Padri Dottrinari, dal 1812 trovavasi quale rettore della Casa di S. Giovanni in Galdo (2). Tre anni dopo chiamò a se il ventenne fratello ultimo Filippo, (1) il

(1) Di Orazio De Attellis, marchese di S. Angelo Limosani, tratta diffusamente MARIA BIZZARRILLI nella riv. « *Sannium*, degli anni 32, 33, 34. Scrive della sua opera di storico e di patriota, ed esamina i vari opuscoli politici da lui pubblicati.

Noi diremo che egli nacque da Francesco sesto marchese di S. Angelo, grande erudito di scienze storiche ed archeologiche, noto in ispecie per l'opera « *Principii della civilizzazione dei selvaggi in Italia* » nacque il 22 ottobre 1774; e morì a Civitavecchia il 10 gennaio 1850.

Nella rivoluzione del 1820 egli, maggiore dell'esercito, fece più il carbonaro declamatore che il militare; e contro i capi militari di tendenza monarchica liberale scrisse parole di fuoco, esaltando allo incontro i carbonari antidinastici. Pel Minichini ebbe rispetto e lode. Quando si consideri che il De Attellis risiedeva con la famiglia a Campobasso prima del 1820 e che allora il Minichini vi era di frequente nelle conventicole, entra in campo la supposizione che il De Attellis abbia potuto avere a maestro di dottrina carbonara antimonarchica il frate nolano.

(2) S. Giovanni in Galdo fu coi finitimi villaggi di Toro e di Cantalupo (quest'ultimo diruto dal 1456) feudo della Badia Sofiana di Benevento dal Mille; dal 1785 al 1806 terra regia. In premio della restaurazione borbonica del 1799 ebbe la proprietà dei suoi beni feudali il card. Fabrizio Ruffo, il quale dal 1794 ne gestiva l'amministrazione. Dal 1807 fu capoluogo di Governo detto, dal 1816, Circondario ed, in seguito, Mandamento, soppresso nel 1923. Vi ebbe i natali il dotto frate M. O. Dionisio Piccirilli.

A pochi metri dall'abitato, lungo la mulattiera per Campolieto, sorge tuttora

quale, senza abito religioso, ivi rimase a studiare ed a divertirsi. Il Minichini, unico sacerdote, aveva con se due frati laici, Carmine Carrella di Saviano, ultrasessantenne, e Giuseppe Nappi di Aversa, venticinquenne.

Il Carrella era addetto alla questua, e per « *il corso di quarant'anni e più* » aveva potuto mettere da parte qualche risparmio fino a raggiungere la somma rispettabile per quei tempi di ducati settanta (2).

Un bel giorno il rettore fiutò il gruzzolo; e probabilmente dopo tentativi infruttuosi di buone parole, con effrazione di una cassetta, se lo prese. Il Carrella strepitò tanto che riuscì a riavere parte del peculio (3).

Da quel momento sul suo capo si scatenarono tutte le ire del superiore.

Perché le misure repressive avessero una base di legalità il Minichini ai primi del 1817 riferì al padre provinciale Giuseppe Capone, residente nel Collegio di Caserta, che il detto laico « *era*

un antico romitorio con piccola Chiesa dedicata a S. Maria del Carmine, un di grangia dei Carmelitani Calzi. Dal 1809 la tennero i PP. Dottrinari. Ospitò i Conventuali dal 1840 al 1867, quando fu definitivamente chiuso.

(1) Il Minichini ebbe cinque fratelli: 1° Francesco Saverio, religioso della Congregazione del SS. Redentore fondata da S. Alfonso dei Liquori, nato nel 1778; 2° Raffaele n. nel 1785; 3° Michele n. nel 1791; 4° Vincenzo n. nel 1794; 5° Filippo nel 1797.

Della sorella Fortunata è incerta la data di nascita. Dopo la caduta del governo costituzionale, la famiglia Minichini, col padre settuagenario, venne relegata ad Avellino, ove fu raggiunta da Filippo, che trovavasi alloggiato a Napoli in casa di don Angelo Vigilante.

Vincenzo, fondatore di una Vendita nel 1820 da 7 anni, quale procuratore legale, dimorava a Napoli nel vico Birri a S. Giovanni a Carbonara, quando venne arrestato e l'8 marzo 1822 inviato alla Pantelleria. Fece ritorno in patria; ma, avendo voluto ancora congiurare, si ebbe esilio da Napoli in Romania. Tornò a Nola dopo il 1844. Il primogenito Francesco Saverio nel 1822 era rettore della Casa Liquorina di S. Angelo a Cupolo dello Stato pontificio beneventano.

Luigi condannato in contumacia a morte il 24 gennaio 1823, si rifugiò prima a Barcellona, indi in Inghilterra, ove fu insegnante di letteratura italiana a Londra ed a Birmingham. Dopo il 1840 passò nell'America del Nord ed a Filadelfia; morì nel 1861 carico d'anni e di prole.

(MANFREDI *M Atti Soc. St. Sannio, op. C.*).

(2) Proc. Carrella, f. 29.

(3) L. C. f. 57 e 65.

contumace ed incorreggibile » e ne ottenne « tutte le facoltà contenute nelle costituzioni... per rimetterlo nel retto sentiero » con lettera del 2 - 2 - 1817 (1).

Non desiderò altro per caricare la mano su Fra Carmine. « *Non voleva che parlasse con alcuno; non voleva che si avesse preso fuori pranzo cose da mangiare e bere;... nel mese di dicembre del 1817 lo tenne racchiuso in una stanza per quindici giorni continui, dandogli a mangiare solamente pane ed acqua; e spesso spesso gli andava dando simili mortificazioni senza positive cause, tanta era l'avversione che nutriva contro il medesimo ».* Giunse a renderlo commensale dei gatti!... (2).

Fra le lotte bandite dagli odierni igienisti è quella contro le mosche; ma essi ignorano che un loro grande precursore fu proprio il nostro Minichini. « *Diceva fare alcune medicine per far morire sorci e mosche; ma non diceva mai di che natura erano; solamente ne vedevo gli effetti: perché mi mostrava quantità di mosche morte in virtù delle sue medicine; ed erano in tanta quantità che era costretto a spazzare le stanze per le continue quantità delle mosche ».* Così il Nappi nella sua deposizione, ove è pur detto: « *mi ricordo che ci avvisava continuamente che ci fussimo guardati dalle mosche volanti, che potevano cadere morte dentro i cibi e così restare anche noi avvelenati, per cui noi stavamo in continuo timore »* (3).

Ad un dato punto la misura fu colma. Le persecuzioni contro il povero Carrella giunsero a tal grado, che questi fece pervenire le sue lagnanze non più al provinciale Capone, protettore troppo aperto dell'aguzzino, ma direttamente al Vicario generale D. Antonio Delia Corte in Napoli. Uomini al certo del laicato e del clero dovettero appoggiare i reclami del Carrella, confermandone il contenuto con la loro autorevole parola; perché in caso diverso non si comprende come il detto Vicario, fuori del tramite del P. Provinciale, decidesse di rimuovere i « *vari sconcerti che accadevano* » in quel Convento (4). Per suo ordine il 12 Ottobre 1818

(1) L. C. f. 36-11 Capone manifesta al Minichini, più che superiorità, dipendenza. Giunge a dirgli: « *comandatemi nelle occasioni* ». Potrebbe supporre anche qualche vincolo settario, se il Capone avesse nutrito i medesimi sentimenti del suo omonimo e forse congiunto cospiratore di Altavilla.

(2) L. C. f. 29 e 67.

(3) L. C. f. 29.

(4) L. C. f. 40.

partì da Napoli ed il 13 giunse verso l'Ave Maria in detto collegio il segretario generale della D. C. P. Santo Costa col sac. don Giuseppe Ambrosano. Ebbe la prudenza di fare apparire sul principio la sua visita atto d'ispezione ordinaria. Nei primi due giorni ricevette le visite dei maggiori del comune; e nei due giorni che seguirono, le restituì a domicilio. Ebbe così modo di sentirsi precisare i disordini del convento specie quelli riguardanti il giovane don Filippo (1). Primo atto del Costa fu perciò quello di ordinare la partenza immediata di costui per Nola. Indi notificò l'*ubbidienza* (2) fattasi rilasciare dal P. Provinciale nella sosta in Caserta per il laico Nappi.

Più che l'allontanamento del fratello dispiacque al rettore quello del Nappi; e subito egli cercò evitarlo. All'insaputa del Costa scrisse al provinciale Capone una lettera per far cambiare la *ubbidienza*, cioè per fare invertire il trasferimento dei due laici. Affidò la lettera al Nappi medesimo, il quale nel mattino del 21 ottobre partì con don Filippo Minichini (3).

Nel frattempo si determinava un fatto strano ed impensato.

Appena dopo l'arrivo del P. Visitatore, il Carrella, il quale fino allora, non ostante la serie dei maltrattamenti sopra esposti, godeva florida salute, cominciò a deperire. Le sofferenze aumentarono di giorno in giorno. Erano sintomi vaghi d'inappetenza di debolezza e di fitte dolorifiche. Pure il povero fraticello faceva forza a se stesso. Si alzava di buon mattino, serviva le messe, indi usciva per la questua del vino (4). La sera del 21 tornò più stanco e più sofferente dal suo giro quotidiano; non volle cenare e febbricitante si mise a letto (5). Ma col digiuno e col riposo le condizioni sue non migliorarono, né col recedere le poche cose ingoiate. Il mattino del 22 provò ad alzarsi e vestirsi, ma non vi riuscì. Era già l'alba, quando il Minichini, non udendo squillare

(1) L. C. f. 40, 43, 44.

(2) L. C. f. 43 - Nel monastico linguaggio appellasi *ubbidienza* l'ordine di trasferimento di un frate da un convento ad un altro. Il provvedimento viene emesso dai vari superiori nell'ambito della propria circoscrizione giurisdizionale.

(3) L. C. f. 40, 44, 53.

(4) L. C. f. 1, 13, 34, 40, 44, 59, 65, 66, 85, 86.

(5) L. C. f. 87.

le campane, andò di persona a tirarne le corde. Salì poi da Fra' Carmine ben due volte, e due volte vi salì il p. Costa, il quale nell'ultima visita trovò il laico « *caduto a piè del letto semivestito e con gli occhi aperti* » (1). Accertatane la morte il Costa ordinò ai Minichini di denunciarla immediatamente al Giudice del Circondario, di cui S. Giovanni in G. era capoluogo. Ma don Luigi aspettò che, acquetata la interna agitazione, potesse assumere un'aria disinvolta; e solo dopo tre ore si recò dal magistrato.

II

AZIONE GIUDIZIARIA

« *Non appena divulgata la morte del laico Carrella, si elevarono contro il rettore le voci popolari di avere avvelenato il suddetto laico* » (2).

Il popolo era venuto a conoscenza degli esperimenti morschidici; e n'era venuto a conoscenza anche il giudice Fracassi, il quale fece procedere subito alla visita necroscopica con l'opera dei medici locali Pietro Vasilotta e Michele Passarelli.

Costoro dichiararono concordemente: « *il Carrella sembra essere morto di una morte violenta cagionata da veleno ingoiato, essendo essa sopraggiunta ad un vomito ed a dolori viscerali sofferti* ». Per la dissezione chiesero il concorso di altri sanitari (3).

Il Fracassi, dopo la visita esterna del cadavere e delle materie vomitate, invia un particolareggiato rapporto in duplice copia all'Intendente ed al Giudice Istruttore del Tribunale di Campobasso in data 22 (4).

(1) L. C. f. 40.

(2) L. C. f. 29, 40, 44, 57, 59, 65, 66, 67, 85, 86, 87. Vox populi vox Dei.

(3) L. C. f. 3. Michele Passarelli, laureato 1°8 Aprile 1793 a Napoli in Medicina Chirurgia e Filosofia, ebbe fama di uomo colto ed integro.

(4) L. C. f. 5.

Intanto non perde tempo. Di buon mattino, verso le sei (1) del 23 emette decreto per assumere a periti aggiunti i dottori fisici D. Pasquale Mitra D. Nicola Salvatore e D. Giuseppe Carosella del finitimo comune di Toro (2).

Non perde tempo neppure il G. Istruttore, il quale dispone l'immediato invio a S. Giovanni dei due bravi chimici campobassani Federico Pistilli e Nicola Laraia; e con foglio dei 23 ottobre da speciali norme al giudice Fracassi (3).

Il medesimo giorno i medici Pasquale Mitra Giovanni Carosella Pietro Vasilotta e Michele Passarelli con la presenza e collaborazione dei chimici Pistilli e Laraia procedono alla dissezione cadaverica.

Essi rilevano lesioni caratteristiche nei polmoni nelle vene cave nel tubo gastroenterico nel fegato e nel diaframma (4).

I settori peraltro si riservano pronunziare il giudizio dopo l'esame chimico.

Ma il sospetto di avvelenamento prende così maggiore consistenza; per cui il giudice si affretta a perquisire le camere del rettore e dei padri Costa ed Ambrosano (5). Nulla vi rinviene di tossico o di altra cosa sospetta; ma pure li dichiara tutti trattenuti a disposizione della giustizia; e li sottopone ad un primo interrogatorio (6).

Dopo l'autopsia i chimici delle materie vomitate raccolgono le liquide in una giara, quelle semisolide in plico di carta; e tutto ciò portano con loro a Campobasso (7).

Il furbo Minichini, specie dopo avere fatto occultare un rischioso cassetto, si ritiene ai sicuro. Assunto perciò un contegno calmo ed indifferente si rimette al contenuto della sua denuncia

(1) Nelle carte processuali il tempo è misurato col sistema antico tradizionale, tuttora in uso negli ambienti ecclesiastici. Così per quel sistema il giorno termina con l'*Ave Maria*, che segna ore 24. Ma poiché l'*Ave Maria* segue il giro solare, essa pel 21 ottobre corrisponde alle ore 17,30 dell'odierno sistema. Perciò ad evitare equivoci nei lettori, noi abbiamo ridotte le ore segnate nelle dette carte a quelle in uso oggidì.

(2) Proc. Carrella f. 7.

(3) L. C. f. 8.

(4) L. C. f. 10.

(5) L. C. f. 12.

(6) L. C. f. 13.

(7) L. C. f. 14 e 15.

del mattino del 22, limitandosi ad aggiungere che la morte dei Carrella era « *derivata piuttosto da spropositi fatti dal suddetto laico, perché solito a commetterne* » (1).

Il Costa e l'Ambrosano, tutti sbigottiti della tegola impen-satamente loro piombata sul capo, non sanno dire altro che ignorare del tutto le cause della morte incriminata; e solo precisano che il defunto « *da pochi giorni a questa parte si lagnava di non sentirsi bene* » e che la sera del 21 diceva « *sentirsi molto angustiato per essersi abbottato di mosto* » (2).

Ma il Minichini aveva, come sol dirsi, fatti i conti senza l'oste. *Deus quos vult perdere dementat.*

Egli che teneva nascosta la provvista sua farmaceutica assieme ad un ricettario *copiato di fresco* in un cassetto chiuso con un lucchetto, invece di distruggere col fuoco tali cose nelle ore notturne, prevenendo una perquisizione, alle prime luci del giorno 23 consegnò tale cassetto ad un tale Michele Garzone, di famiglia, che tra la generale ostilità, teneva rapporti di buon vicinato e di amicizia con lui, perché il tutto fosse occultato in una vicina masseria. Ma tal Vincenzo Fazio tenne dietro al Garzone, e ne scoprì il mal dissimulato cassetto (3) La nuova, dopo due giorni, giunse confidenzialmente all'orecchio del giudice Fracassi, il quale, appena giorno, il 2 apparve all'improvviso nella casa rurale del Garzone. Questi che non si aspettava la sgradita visita e certo ignorava la natura degli oggetti nascosti, non esitò a consegnare al giudice il richiesto cassetto; ma, per timore di essere coinvolto nella incriminazione, giunse alla spudorata menzogna che ignorava nel momento della consegna, cioè 24 ore dopo la morte del Carrella, tale morte (4).

Il cassetto venne recato nella sala delle Udienze ed ivi aperto con rottura dei gangheri. Fu scoperto così « *tra molte carte ed oggetti medicinali* » « *una piccola massa medicinale in mezzo a poca quantità di polvere bianca a guisa di fiore di farina avvolta in una carta* » (5). Chiamati i medici D. Pietro Vasilotta D. Michele Passarelli e lo speziale D. Nicola Mancini, questi fanno

L. C. f. 13.

L. C. f. 13.

L. C. f. 24.

L. C. f. 24.

L. C. f. 19.

un saggio sommario; e pure riservando un giudizio definitivo agli esecutori « *di una esatta analisi chimica* » asseriscono che in detta massa deve essere *arsenico* (1).

Introdotta il Minichini, questi, pur sotto la grave impressione del nuovo evento, pur fra le spire delle nuove inchieste, serba una certa padronanza di se. Egli così risponde: « *si diceva che non ostante la innocenza circa la morte di Fra Carmine Carrella, il rigore delle leggi l'avrebbe mandato in arresto a Campobasso; perciò diede a conservare (la scatola) al detto Garzone* » (2).

Dichiara inoltre aver voluto « *mettere in salvo talune sue fatiche in iscritto consistenti in panegirici, borri d'istruzioni, lettere ufficiali, figurine ed altre cosette ed un ricettario copiato di fresco* ». Premurato a rispondere se, oltre le carte indicate, nella detta scatola fossero « *altre robbe* » cerca prudentemente fare lo gnorri dicendo « *di non ricordarsi, e che erano cose che egli le portò dalla casa sua per involarle alla ricerca dei suoi fratelli germani* ». Pur l'inquisitore stringe; l'accusato si dibatte, ma deve finire a denti stretti con l'ammettere « *di andarsi ricordando di esservi alcune materie antiveneree* ». Avvertito che fra le altre cose era stata rinvenuta una piccola *massa medicinale*, la riconosce; e, rinfrenato dal fatto che su di essa concentrasi l'interesse del giudice e che sia quello il farmaco meno nocivo e compromettente, ne precisa il contenuto e lo scopo *purgativo* ed *antivenereo*. Il Fracassi, trascurando gli altri medicinali, avvolge in fogli di carta solo la detta *massa pillolare* apponendo suggello di cera di Spagna « *con la marca di un'aquila lanciata su di un serpe ed un cavallo sotto* » (3).

(1) L. C. f. 21.

(2) L. C. f. 22.

(3) L'Aquila lanciata sul serpe fu già su monete d'Isernia coniate dopo la sommissione a Roma; e risorse sulle monete di flela Messana Morgantina Crotone Heraea di Arcadia Elide Calcide Olyntuis ecc. (Borrelli - *Samnitim* 1933 n. 3). Apparve pure sugli scritti ufficiali di Sparta (S. Bibbia - Libro dei Maccabei). Ai tempi del processo in parola lo stato non solo agli uffici comunali ma anche a quelli governativi lasciava libertà di sigillo. Il Fracassi col proprio voleva rappresentare l'acume nello scoprire e la energia nel reprimere il reato? Egli nel caso in esame dimostrò energia, oculatezza, dirittura. Ma questi meriti con l'avvento del governo costituzionale dovettero costargli amarezze; tanto più che il Minichini aveva funzioni remunerative proprio dal Ministro di Grazia e Giustizia. Cer-

Il furbo nolano non esita a buttare nel fango la fama di continenza ammettendo nei farmaci sequestrati l'azione *antivenerea*, pur di potere allontanare i sospetti da quella venefica.

Il Fracassi, esperite le pratiche sopra esposte, fa una minuta descrizione di tutto all'istruttore di Campobasso, esprimendo il saggio parere di fare arrestare anche don Filippo Minichini ed il laico Giuseppe Nappi, e la proposta di rilasciare *col mandato* i PP. Costa ed Ambrosano, perché « *qualunque possa essere il risultato dell'attuale processo, non entrano affatto nella criminalità* » (1).

Appena partito tale rapporto, giunge a S. Giovanni con la cambiata *ubbidienza* il laico Nappi, il quale nella sosta di Campobasso aveva appresa la morte del confratello da naturali di quel comune, che l'attribuivano al veleno del rettore.

Il Nappi, tosto acciuffato e condotto al giudice, per quanto in tutti i modi dal nolano favorito, ne diventa il principale ed esplicito accusatore.

Precisa le discordie fra il Minichini ed il Carrella, la sottrazione di danaro i castighi, i rimbrotti a questo inflitti. Precisa le esercitazioni farmacologiche del superiore, in ispecie la campagna topimoschicida coi relativi avvertimenti di cautela. Mentisce certo nell'affermare di avere lasciato il Carrella in buona salute il mattino del 21; ma *forse* è sincero quando dice che il confratello « *ha potuto morire di morte repentina, non potendo persuadersi che il rettore poteva giungere a tale eccesso* » (2).

Il 26 ottobre l'imputato passa in Campobasso a disposizione del giudice istruttore Gennaro Minervini.

to fu mandato via da S. Giovanni, ove dal gennaio 1821 troviamo giudice Vitale Minni. (Arcli. Prov. di Stato di Campobasso - Petit. Civ.).

(1) L. C. f. 26. Negli atti processuali non risulta alcun provvedimento preso per Filippo Minichini; ed è inesplicabile questa deficienza istruttoria. Il Fracassi pensava ed operava meglio dei suoi superiori.

(2) L. C. f. 29. Se il Minichini avesse avuto sentore che il Nappi aveva offerti alla Giustizia i principali elementi *specifici* di accusa, non lo avrebbe certo riassunto a compagno e confidente sulla via dei trionfi e su quella dell'esilio, Quando il Nappi da Parigi chiese ed ottenne il rimpatrio nel 1825, dichiarò che la sua iscrizione alla Carboneria era avvenuta per *insinua7hne ilei padrone*. Viveva ad Aversa ancora nel 1871. - (MANFREDI L. C. - D'AIALA - Biografie - G. Arch. di Napoli - P. Polizia 1825, v. III p, 637).

A questi egli ripete le circostanze in precedenza deposte; torna a dire che il Carrella da *alcuni giorni* accusava *sentirsi poco bene*. Ma aggiunge che l'estrema sera non specificò il suo male «*poiché era solito non manifestare mai i suoi patimenti né consultare medici, facendo uso di taluni suoi specifici; ed infatti conservava talune erbe medicinali nella sua stanza* » ; che la mattina del 22 nella seconda sua visita il defunto «*premurato a dire la causa del suo male e dove precisamente lo sentiva, disse sentir male nei reni* ». Asserisce «*fatti assurdi ed insussistenti* » sevizie e castighi inflitti al laico; e che, per «*le voci suscitate da taluni suoi nemici di essere egli causa della morte dello stesso, stimò bene assicurare alcune carte consistenti in panegirici, bozze di prediche ed altre cose appartenenti al suo ufficio* » (1). Alla presenza dei chimici Pistilli e Laraia riconosce per sua la massa pillolare repertata, dopo rimozione dei suggelli dal plico, ne specifica i componenti, meglio che non avesse fatto dinanzi al Fracassi, così: «*turbith Galeni, diacridio solforato, estratto catartico e mercurio dolce* » (2).

Dichiara che, alquanto versato in cognizioni mediche, fece preparare pel tramite del Nappi, nell'agosto scorso dalla Farmacia Meale in Campobasso, dette pillole, su propria ricetta, a scopo purgativo. Tace ora di quello antivenereo. Ed a prova manifesta del suo asserto, in presenza dei chimici inghiottisce due delle pillole sospette.

Nel medesimo giorno i periti Pistilli e Laraia completano l'a-

(1) L. C. f. 32. In questa deposizione il Minichini arriva al massimo della improntitudine, specie nel negare i castighi, pur ammessi dal COSTA, v. f. 40.

(2) Il *turbith ipomaea turpetum* è pianta di origine indiana. Se ne adoperava la radice della grossezza di un dito. Oggi è in disuso.

Il *diagridio* (δακρύτιον - piccola lacrima) si ricava *scammonea convolvulus scammonia*. Il *diacridio solforato* è una scammonea esposta ai vapori di solfo.

L'*estratto catartico* deriva dalle foglie di *senna*, comunemente ora prescritta.

Tutti i suddetti farmaci hanno azione purgativa; e si univano, come anche oggi si fa, al *mercurio dolce* detto pure *calomelano* per accrescerne l'effetto evacuativo e mitigarne l'inconveniente di *ptialismo*.

Il *calomelano*, detto così dal Mayerne (χαλος μελας - bel nero) ha potere antiluetico, come tutti gli altri mercuriali, sia *per os* che per iniezione endomuscolare. Ma si adopera per lo più come purgante.

nalisi delle sostanze rinvenute nello stomaco del defunto nonché di quelle emesse col vomito. Oltre ai saggi chimici eseguono anche la prova biologica sopra un pollo. Tutti gli esperimenti riescono negativi per tracce di sostanza venefica » (1).

Il giorno 27 l'istruttore ha tutti gli atti processuali dal giudice Fracassi; ed interroga il P. Costa ed il P. Ambrosano.

Ambedue sono espliciti nel dichiarare che il loro invio a S. Giovanni d'ordine del Vicario Generale avvenne « *per annuire a desideri e reclami del laico professo Fra Carmine Carrella di Saviano di Nola, il quale ne aveva avanzata lettera al suddetto Vicario Generale, che egli voleva vedere la visita in detto collegio per vari sconceri che quivi accadevano* »... « *Costa venne per diversi oggetti: primo per fissare la stanza dell'Ambrosano e le sue funzioni di procuratore nel collegio; secondo per dare la ubbidienza al laico F. Giuseppe Nappi destinato per S. Angelo di Caserta; terzo per vedere i conti del Collegio; quarto per amuovere il fratello secolare del rettore. Dispiacque al rettore l'ubbidienza del laico Nappi, poiché avrebbe voluto che si fosse piuttosto allontanato F. Carmine Carrella* » (2). Sono ambedue espliciti nel far sapere che « *appena divulgata la morte del laico Carrella si elevarono contro il rettore le voci popolari di avere avvelenato il suddetto laico* ». Il Costa aggiunge che per prima cosa fece partire don Filippo Minichini per la sua condotta non *plausibile* insieme al Nappi; che il rettore a *sua insaputa*, pel tramite di costui, scrisse al P. Provinciale per un cambio di ubbidienza; che « *il detto era malveduto dal paese intero* ». Precisa la circostanza che dal giorno del suo arrivo don Filippo e Nappi dormirono nella stanza del Carrella.

Ma pur conoscendo meglio che altri l'imputato, cerca scusarne gli atti ed occultarne le circostanze sfavorevoli ; e per fare ciò giunge alla più patente contraddizione (3). E per vero prima dichiara: « *poiché prima di morire il laico mi aveva detto che il rettore gli aveva tolti antecedentemente ducati settanta, che poi gli aveva restituiti, domandai il rettore come andava questo fatto.*

Egli rispose che il suo denaro gliel'aveva restituito, e ne conservava ricevo; e mi soggiunse alle mie domande che per le

(1) L. C. f. 37.

(2) L. C. f. 4(1 e 44.

(3) L. C. f. 40.

suddette insubordinazioni di Carrella gli aveva date delle mortificazioni prescritte dalle nostre costituzioni, cioè degli esercizi spirituali, digiuni, ritiri nella stanza ecc ». Indi dice « *Dalla bocca del laico non potei verificare questi fatti, perché non vi fu tempo, attesa l'applicazione alla questua del mosto* » (1). Da poi importanza, come il Minichini e come l'Ambrosano, ad una presunta dichiarazione di *abbottatura di mosto del morituro*. Confessa che nella stanza del laico dopo la sua morte si rinvennero solo *dodici grana*, ma lancia il sospetto che « *il danaro l'avesse antecedentemente consegnato a qualche suo confidente* »

Infine alla domanda: « *Quali erano le qualità morali del laico Carrella e quali quelle del rettore?* » risponde concludendo: « *Carrella non è stato mai sotto la mia direzione, per cui ignoro con precisione quale sia stata la sua condotta; non ho inteso però difetti gravi, solamente insubordinazione e capriccio. Rispetto al rettore è un giovane di abilità grande, ed è stato sempre di buona condotta* » (2).

Il 28 ottobre i chimici Pistilli e Laraia, *dietro il travaglio di tre giorni*, presentano a! g. Minervini i risultati ottenuti dagli *esatti* esperimenti eseguiti sulla *massa pillolare*. Oli esperimenti sono ben otto, e tutti portano a concludere che nella medesima massa è contenuto *sicuramente ossido di arsenico bianco* (3).

Il giorno avanti due medici campobassani, Francesco Sgaraglia e Stefano Diodati, dinanzi all'istruttore medesimo avevano eseguito un altro esperimento, quello biologico. Essi avevano apprestata e fatta ingoiare una dose dei farmaci sospetti ad un pollo; e questo, dopo tre ore morì *dietro forti convulsioni e vomito*. All'autopsia gozzo ventricolo e tubo intestinale non presentavano lesione *apparente*.

Per altro, avuto riguardo *allo stato perfettamente sano* in cui il pollo era prima d'ingoiare la propinata sostanza, al *breve tempo* in cui era *morto*, ai *sintomi* che aveva presentato nel morire, i periti

(1) Ecco i veri termini di contraddizione « *prima di moriré il laico mi aveva detto* » e « *dalla bocca del laico non potei verificare questo fatto* ».

La bugia ha le gambe corte.

(2) L. C. f. 40. Nel campo morale don Luigi non aveva dato luogo a reclami; in quanto che le sue imprese erotiche si erano sempre svolte alla chetichella. Ma i suoi bisogni confessati di cure *antiveneree* smentiscono l'asserzione del Costa.

(3) L. C. f. 47.

conclusero che la *morte del pollo* era avvenuta per il farmaco ingoiato (1).

In seguito a questi risultati positivi la responsabilità del Minichini comincia a profilarsi più netta. Ma proprio quando la spada della giustizia sta per colpirlo, un evento impensato la deflette, e lo salva. Quei medesimi sanitari, che avevano elevato sospetto di veneficio per la sintomatologia delle ore estreme del defunto, che del veneficio avevano avuto quasi certezza, quando l'autopsia mise in evidenza gravi lesioni gastriche enteriche ed epatiche, di fronte all'esito negativo dell'esame del materiale emesso col vomito, restano come storditi dall'inatteso disappunto.

Insistono nel sostenere « *che la causa produttrice della morte sopra detti organi (stomaco intestino fegato diaframma polmone) abbia agito a motivo delle lesioni in essi rinvenute* ». Ma aggiungono: « *quale sia stata precipuamente detta causa, da noi non si può con certezza asserire* ». Pur, *dovendo azzardare un qualunque parere, mettono in campo acrimonia e corrosione di bile*. Ma ciò dicendo non escludono qualunque altra causa *sia interna che esterna, che similmente avesse potuto agire* (2).

Il Minervini, pur dopo il vacillamento della *generica*, insiste nella ricerca di nuovi indizi *specifici*.

Il 2 Novembre era stato da lui sentito il Nappi, che si ti mise alla deposizione fatta a S. Giovanni, ed indicò fra le persone, che frequentavano il collegio i seguenti: Francesco De Cesare e Domenico Mancini alias Ciatessa contadini, Giovanni e Pietran-

(1) Quando *l'arsenico* è diluito non provoca l'azione caustica di *contatto* e perciò non fa rilevare note visibili, ma, rapidamente assorbito, si accumula nelle ghiandole endocrine e nel sistema nervoso, la cui reazione anormale provoca *convulsioni* e *vomiti*. Questi, anche quando succedono ad una replezione soverchia, sono sempre l'effetto di un moto convulsivo della parete gastrica, in cui giuoca a prevalenza il *nerveo* congegno.

(2) L. C. f. 55 - I periti, pur disorientati per l'esito negativo dell'esame chimico, dimostrando vero senso di verità e di giustizia fissano ancora il nesso fra morte e note patologiche microscopiche, e non escludono per queste qualunque *causa esterna*, la quale non può essere che *veleno*'

Accampano un'azione strana di bile, mai descritta da alcun trattato antico o moderno. Ad ogni modo il giudice, in base a tale perizia, doveva far procedere a nuove ricerche sul cadavere, il quale, per il ritardo della sua putrefazione, avrebbe data la maggiore certezza per avvelenamento arsenicale.

gelo Magri del fu Cosmo massari, e Michele Fiorilli di Adamo (1).

Chiamati a deporre tutti accertano il 14 Novembre i maltrattamenti i castighi inflitti al Carrella nonché la estorsione di settanta ducati, restituiti in parte. Accertano il deperimento progressivo degli ultimi giorni di sua vita; e confermano la voce pubblica dell'avvelenamento da parte del Minichini.

Completata in tal modo la istruttoria il g. Minervini rimette gli atti (2) al R. Proc. Gen. Criminale C. Scarciglia, il quale con requisitoria del 18 Novembre chiede che il mandato di accompagnamento pel prevenuto Luigi Minichini si converta in mandato d'arresto.

La Gran Corte Criminale il 24 s. m. ad unanimità, uniformemente alla requisitoria, decide che il Minichini sia consegnato a persona sicura, precedente obbligo del consegnatario di ripresentarlo nuovamente nel carcere ad ogni ordine e semplice richiesta della Gran Corte, sotto la pena del di lui arresto personale e della multa di ducati cinquanta. Decide pure che si *proseguano le indagini* (3).

(continua)

VINCENZO D'AMICO

(1) L. C. f. 57, 59, 65, 66, 67.

(2) L. C. f. 76, 77, 78.

(3) L. C. f. 81 - Il Proc. G. Scarciglia non ebbe molestia durante il *nonimestre* 1821 • 22, perché lo troviamo sempre regolarmente in funzione a Campobasso. Ciò fa supporre che egli non perseguì, come era dovuto, l'accusa, e favori anzi l'imputato.



*Ritratto
di
Luigi Minichini da Nola*